

## ***Comunità di ricerca “liberospirito”***

### **Storie di famiglia. Narrare i nodi e i possibili modi delle relazioni**

#### Sintesi dell'incontro

#### **1.**

Il 15 e 16 luglio si è tenuto a Faenza un seminario auto-formativo interno alla comunità di ricerca Liberospirito. Il titolo individuato era: *“Storie di famiglia. Narrare i nodi e i possibili modi delle relazioni”*. Quanto segue è solo una sintesi delle due giornate nella quale si è cercato di rendere in maniera sequenziale e organica un dibattito per forza di cose assai complesso e articolato, ricco di testimonianze personali, digressioni, divagazioni, ecc.; in altre parole, fatto di tutto quell'andare e tornare che è l'espressione viva di una ricerca, anche quando, nella propria indagine, si ha una base comune di riferimento (ad esempio il riconoscimento della presenza di discriminazioni di genere all'interno delle famiglie; oppure – su un altro piano - la crisi delle istituzioni religiose).

Il metodo seguito è stato quello narrativo/autobiografico: ciò ha voluto dire che, quando uno dei partecipanti intendeva fare un'affermazione, essa era raccontata partendo dall'elaborazione della propria esperienza personale diretta, cercando in questo modo di dare maggior concretezza alle singole narrazioni, arginando i rischi di eccessive astrazioni o di commenti giudicanti.

#### **2.**

Il confronto è iniziato dalla sollecitazione di alcune domande-chiave, quali ad esempio: in che modo sono qui? Dove mi trovo in questo momento della vita? Chi mi ha insegnato l'amore? Ciò ha permesso di entrare nel vivo del tema, condividendo i diversi processi di formazione che hanno avuto luogo all'interno dei rispettivi nuclei familiari di origine. La famiglia è stata vista come un campo al cui interno sono stati appresi - direttamente o indirettamente/ consapevolmente o inconsapevolmente - alcuni codici (affettivi, cognitivi, sessuali, etici, religiosi ecc.) che hanno segnato la personalità di ciascuno. Ci si è interrogati sulle modalità in cui tali codici hanno condizionato (e/o condizionano ancora) il comportamento e le scelte che uno compie nell'arco della propria vita.

Una parte significativa dell'attenzione del gruppo è stata dedicata alle varie forme di educazione di genere (educati ad essere bravi bambini/e, ragazzi/e, secondo gli stereotipi dell'epoca in cui ognuno ha vissuto infanzia e adolescenza) all'interno della quale sono state veicolate rigidità e abitudini, utili alla riproduzione dell'attuale struttura sociale.

Qualcuno ha definito come “gabbie” l'insieme di quei comportamenti che finiscono per ostacolare una piena e appagante possibilità di espressione a causa dei codici appresi e subiti. Si è anche indagato il rapporto tra le “gabbie” e i vari dispositivi di potere che attraversano l'intero corpo sociale, tenendo conto di come il potere non agisca solo in termini di forza repressiva, ma sappia anche all'uopo essere suadente e onnipervasivo.

Si è provato a riflettere su chi abita queste “gabbie”, sulla possibilità di contattare, ascoltare, finanche lasciare esprimere quella parte negletta, animale, indomita e oscura che, a seconda dei casi, può spaventare oppure attrarre. Il poeta R.M. Rilke scriveva - usando il linguaggio delle fiabe - che tutti i draghi che popolano le nostre vite sono in realtà principesse che aspettano di vederci agire, con bellezza e con coraggio; perché, forse, tutto ciò che sentiamo come una potenziale minaccia interiore è, nella sua più profonda essenza, qualcosa di indifeso che chiede il nostro amore.

A questo proposito, c'è stata all'interno del confronto un'interessante digressione sul tema dell'amore e sul suo rapporto con la questione teologica. Per esempio, un autore come J. S. Spong, caposcuola della teologia post-teista, sostiene che, se da un lato si è definitivamente consumata l'immagine tradizionale di una divinità trascendente/onnipotente/soprannaturale, esistente al di fuori e distinto dalla "creazione" (su cui occasionalmente interviene compiendo miracoli), resta però in piedi l'immagine di un Dio in costante rapporto con la vita, con l'amore e con l'essere: la relazione uomo/Dio è pertanto un invito a essere pienamente umani, è vedere che Dio è l'esperienza della vita, dell'amore e dell'essere che s'incontra dentro l'esperienza di un'umanità ampliata e arricchita, anche dal vivere l'insicurezza senza costruire steccati di protezione. Su tutto ciò la discussione ha fatto emergere posizioni non uniformi.

Ritornando al motivo delle “gabbie”, le domande successive hanno riguardato il fatto se siamo pienamente consapevoli della presenza di queste “gabbie” e cosa facciamo quando ne avvertiamo la presenza. E' stata individuata, come una possibile trappola al proprio personale confronto/scontro con le “gabbie”, l'adesione a dei dover-essere idealizzati, che, per quanto rassicuranti, anziché costituire un alleggerimento da sovrastrutture, divengono un peso ulteriore da sopportare. (Ad esempio, all'interno di un percorso di ricerca personale più di un sistema di pensiero può diventare una gabbia, quando viene preso come risolutivo o definitivo, confondendo il reale con l'ideale, apprezzato come punto d'arrivo, anziché di transito).

Il punto è invece quello dell'accettazione, del partire da sé, dell'amare sé stessi per come si è, poiché solo partendo da questi presupposti sono possibili percorsi concreti di cambiamento (cosa non semplice perché prima è necessario capire se la propria auto-percezione, quello che si crede di essere, è davvero “ciò che si è”).

### 3.

Esaurita - nelle linee generali - questa parte di discussione e confronto l'attenzione si è spostata sui codici religiosi: come erano presenti (o assenti) nelle famiglie di origine? In che modo il proprio rapporto con l'esperienza religiosa è mutato nel tempo? Si è sentita subito la necessità di chiarire cosa ciascuno intendesse per religione e se era possibile individuare, pur nelle differenze, una parte di sentire comune e condiviso. Tutti i partecipanti, con sfumature diverse, hanno convenuto nel dire che il fenomeno religioso non può considerarsi esclusiva espressione delle varie confessioni e istituzioni religiose. A partire da ciò si è individuato il sussistere di una relazione fra codici appresi (religiosi e non) all'interno di una famiglia di tipo patriarcale e le stesse istituzioni religiose (*in primis* la Chiesa cattolica), con le varie gerarchie che, di una struttura sociale patriarcale, ne sono l'espressione storica.

Da qui, il passo successivo è stato riflettere su cosa si debba intendere per esperienza religiosa. Si è detto che religione non è credere in un dio, compiere dei riti, recitare delle preghiere o fare cose simili, bensì è la tensione volta a “*re-ligare*”, a riconnettere ciò che appare separato, dentro e fuori di noi. Noi, nonostante apparenze contrarie, in realtà non esistiamo separati da tutto ciò che vive. Tale separazione non è altro che un’astrazione, laddove invece c’è un *continuum*, nel tempo e nello spazio, fra tutto ciò che vive e che muore. L’aria che respiriamo, gli oggetti che adoperiamo, il cibo con cui ci nutriamo, le persone conosciute e sconosciute con cui interagiamo, così come con le piante, gli animali, ecc. Uscire dal proprio ego-riferimento per aprirsi e partecipare creativamente alla rete della vita significa aderire a un’esperienza religiosa (con tutte le implicazioni che questo comporta anche sul piano sociale e politico; consapevoli - unitamente ai rischi e ai danni - delle potenzialità di un sentire su scala mondiale che la globalizzazione sta recando con sé). Ciascuno poi potrà compiere questo cammino con i riferimenti culturali (religiosi o non) che più gli appartengono e gli corrispondono.

Infine si è giunti alla conclusione condivisa che i codici religiosi appresi non solo non soddisfano il bisogno di senso custodito nel sentire religioso ma c’è bisogno di una prospettiva religiosa post-patriarcale, e di conseguenza post-teistica, con una sensibilità religiosa aperta, plurale, orizzontale, anziché gerarchica, autoritaria, monolitica e verticale. Andare verso aggregazioni familiari post-patriarcali e andare verso cammini religiosi post-patriarcali (il tema del rapporto religione teistica/società patriarcale non è stato però affrontato, ragione per cui potrà costituire un elemento da considerare per le discussioni dei prossimi incontri).

Dentro questo discorso ci si è accorti di dover approfondire un indirizzo, quello post-teistico, che in Italia sta muovendo i primi timidi passi. Esistono, a livello internazionale, diversi autori che, in forme differenti, stanno affrontando queste tematiche (J.S. Spong, J.M. Vigil, R. Leathers, D. Cupitt, G. Vosper, M. Daly, S. McFague, R. Panikkar ecc.).

Proprio intorno a questi temi si è pensato di sviluppare il prossimo incontro seminariale.